

IV Convegno Scientifico dell'Associazione Italiana di Germanistica (AIG) - Alghero, fine maggio 2007 Cari colleghi, in occasione dell'ultima assemblea dei soci AIG (Roma, ottobre 2005) era stato indicato quale tema provvisorio del nostro convegno scientifico triennale: - Il concetto di canone negli studi di lingua e letteratura tedesca - In tale indicazione la giunta aveva individuato un possibile spunto per sviluppare una discussione costruttiva sulle peculiarità e i compiti della germanistica italiana, in prospettiva sia letteraria sia linguistica. Non essendo state presentate proposte alternative entro la scadenza stabilita (dicembre 2005), sottoponiamo alla vostra attenzione il tema indicato, suggerendo di seguito alcuni spunti di riflessione e proponendo alcuni quesiti di base su cui far vertere più concretamente il dibattito. La questione del canone è stata posta spesso in ottica normativa, mentre oggi viene privilegiata una logica descrittiva e dinamica: nel contesto del nostro convegno intendiamo non tanto soffermarci sul canone della germanistica an sich, collocato in una dimensione senza spazio e tempo, quanto sviluppare il dibattito seguendo un duplice registro i cui due filoni, la riflessione teorica e la pratica dell'insegnamento, sono destinati a rinforzarsi reciprocamente e ad integrarsi. All'interno di questa prospettiva di interesse generale, sussistono peraltro problemi e interessi che riguardano i singoli settori nella loro specificità: i punti (1) e (2) concernono in particolare il settore disciplinare Letteratura Tedesca, il punto (3) in particolare il settore Lingua e Traduzione Tedesca. (1) Entro il registro teorico, il problema del canone letterario può essere inquadrato principalmente secondo una prospettiva orientata verso la chiusura dei sistemi o secondo una prospettiva (aperta) della scoperta. Come osserva Jurij M. Lotman, nella prima prospettiva la strutturazione secondaria della cultura porta a dichiarare alcuni suoi aspetti "non strutturali, cioè 'inesistenti'", con la conseguenza che "una grande quantità di testi 'scorretti' sono eliminati dalla memoria della cultura", laddove i "testi che restano vengono canonizzati e assoggettati a una rigida struttura gerarchica." Il metameccanismo, però, "non si limita a creare un determinato canone dello stato sincronico della cultura, ma anche la sua versione del processo diacronico", sicché seleziona "non solo i testi del presente, ma anche quello del passato della cultura e afferma come normativo il suo modello semplificato dell'evoluzione storica della cultura". Peraltro, i testi 'extrasistemati' costituiscono di solito "la riserva per la costruzione di sistemi della fase successiva", mentre "il gioco fra ciò che è interno e ciò che è esterno al sistema è alla base del meccanismo di sviluppo della cultura". Orbene, si impongono subito alcune riflessioni: come si configura il rapporto dialettico chiusura/apertura nella storia della cultura tedesca? Quali sono i grandi 'esclusi' riscoperti in epoca successiva e sotto la spinta di quali dinamiche è avvenuta la riscoperta? E, in taluni periodi del passato o del presente, la prospettiva della germanistica italiana sulla letteratura e sulla cultura tedesca si è caratterizzata per alcune scelte di chiusura o di apertura differenti da quelle operate in ambito tedesco o internazionale? In caso di risposta affermativa, quali sono le dinamiche incrociate che hanno determinato tali scelte differenti? Oggi, poi, che gli studenti italiani dovrebbero entrare sempre più nell'ordine di idee di essere cittadini d'Europa, quali scelte di metodo si impongono? Ha ancora senso puntare su un percorso didattico esclusivamente tedesco o non bisognerebbe puntare sull'aspetto interdisciplinare e soprattutto "intereuropeo" o, più in generale, "interculturale" (e muovendo da tale punto di vista non sarebbe quanto meno auspicabile accogliere nella didattica l'ormai nutrito numero di scrittori stranieri che scrivono in lingua tedesca)? Questi sono, a mo' di premessa, solo alcuni interrogativi dei quali tener conto. (2) Entro il registro didattico, invece, prima dell'entrata in vigore della riforma – pur in mancanza di un corpus completo di traduzioni italiane – i programmi di letteratura tedesca fornivano in genere allo studente la conoscenza dei testi 'canonici'. Anche perché i corsi monografici erano di solito affiancati da corsi seminariali di storia della letteratura e di lettura di testi. Adesso che i tempi didattici sono notevolmente diminuiti, bisogna operare dei tagli. Di quali epoche, di quali autori, di quali testi, dobbiamo o possiamo fare a meno? Cosa, al contrario, dobbiamo accogliere per dare un'idea 'viva' della nostra disciplina? Come possiamo 'ridisegnare' l'universo della letteratura di lingua tedesca senza che i tagli rappresentino una pernicioso amputazione? A fronte della contrazione dei tempi curriculari e degli spazi didattici con i quali stiamo facendo i conti ormai da alcuni anni, il convegno potrebbe, dunque, essere un prezioso momento di confronto fra le varie esperienze e di individuazione di percorsi alternativi rispetto a quelli più consolidati. L'interrogativo al 'grado zero' potrebbe essere il seguente: ma la letteratura è professionalizzante? La risposta è tutt'altro che univoca. Potrebbe esserlo nella classe XI, indirizzo Lingua e letteratura, laddove si gettano le basi dei futuri insegnanti di letteratura tedesca. In questa sede lo spazio riservato alla letteratura è forse maggiore rispetto alle altre classi. Ma già le cose si complicano per curricula del tipo "Lingue per il Turismo", nei quali lo spazio dedicato alla letteratura è generalmente ridotto. Ci limitiamo alla letteratura di viaggio o non bisognerebbe piuttosto dare allo studente un'idea più complessa e complessiva della Germania e della sua cultura? In tal caso, cosa scegliere? Quale secolo, quali secoli? Se si procedesse per temi, quali nuclei tematici? Oppure si può optare per la letteratura curvandola nella direzione della Landeskunde/Kulturwissenschaft? E cosa si fa con la professionalizzazione per le altre classi (ad es. la III), dove spesso lo spazio per la letteratura è ancora più ridotto e la sua pertinenza rispetto alla declaratoria della classe è esigua, se non addirittura inesistente? Si "piega" la letteratura alla declaratoria? Ma forse si potrebbe decidere che la letteratura non è affatto professionalizzante, ma 'apre' semplicemente la mente. Si ha così mano libera rispetto ad eventuali restrizioni imposte da classi o indirizzi, ma resta comunque il problema che i CFU complessivi a disposizione non siano moltissimi. Che fine faranno, in tal caso, quelle opere che da sole 'mangiano' una sostanziosa parte del numero di pagine a disposizione? Orientandosi, in ogni caso, verso l'abolizione della storia della letteratura, magari mantenendola 'solo' come testo di riferimento e di cornice-quadro per la preparazione autonoma dello studente, ci si potrebbe domandare quali siano le eventuali vie da percorrere: si potrebbe mantenere 'silenziosamente' la periodizzazione letteraria scegliendo singoli temi-guida, intorno ai quali strutturare le singole epoche letterarie nella loro sfaccettatura storico-filosofico-estetica. In tal caso, quali temi proporreste e come li articolereste? Un analogo grimaldello per entrare nella complessità di un'epoca letteraria è costituito dalle "opere-mondo". Quali sono le opere che secondo voi meglio si prestano a questa scelta? O si potrebbe preferire l'alternativa costituita dai Begriffspaare (ad es. naïv/sentimentalisch, apollineo/dionisiaco etc.)? Quali altre polarità dinamiche potrebbero essere chiamate in causa e come potrebbero essere rese funzionali nel percorso trasversale attraverso la nostra disciplina? Questo pone altresì il problema degli strumenti. Sarebbe, infatti, opportuno riflettere concretamente su manuali e studi monografici, di recente pubblicazione, volti a rispondere alle nuove esigenze didattiche, al fine di enucleare quei "vuoti" che dovrebbero essere ancora colmati. Sarebbe altresì auspicabile che fosse messo a punto un elenco di opere primarie e secondarie delle quali si avverte la necessità di una traduzione, così come dovrebbe essere stilato un elenco di opere primarie e secondarie la cui

traduzione è fuori catalogo. Infine, il problema delle metodologie didattiche: la lezione "frontale", come recita il testo della riforma, non rischia di impoverire ulteriormente gli strumenti a disposizione del docente e il pensum già decurtato degli studenti? Per potere ampliare e modulare il corpus dei testi da proporre allo studente, dovrebbe forse essere integrata da un lavoro seminariale, a sua volta propedeutico al Selbststudium dello studente. Il problema però rimane. Se, infatti, abbiamo fino ad ora potuto usufruire di un discreto margine di autonomia nella composizione qualitativa e quantitativa dei programmi, per la prima volta il MIUR ha chiesto ai presidi di inserire nel sito del CINECA i programmi dei corsi. Il margine di autonomia rischia, dunque, di restringersi sempre di più. Al di là della necessità di monitorare l'evolversi della situazione, bisognerà dunque riflettere su come arginare con solidi percorsi letterari questa probabile ulteriore licealizzazione della formazione universitaria. (3) Ampie possibilità di riflessione epistemologica e metodologica esistono anche per gli studi di Lingua e Traduzione Tedesca, disciplina il cui profilo lascia aperte, da un lato, possibili intersezioni, consonanze, interazioni con discipline integrative o affini (es. didattica DaF, filologia germanica, linguistica generale e applicata), dall'altro pone il problema della coesistenza, all'insegna del comune interesse per la lingua tedesca e il suo insegnamento, di prospettive e di contenuti di studio in parte diversi (teoria DaF, linguistica tedesca, traslazione, storia della lingua etc.). Nel contesto generale del dibattito sul canone può essere interessante indagare se una concezione essenzialmente normativa di canone, dominante nella germanistica dei paesi di lingua tedesca ancora nei primi anni sessanta, abbia favorito lo sviluppo della linguistica tedesca come disciplina autonoma, a partire dalle filologie nazionali. Sempre in ottica di riflessione sulle tradizioni, può essere utile valutare come il concetto di canone, senza essere esplicitamente tematizzato, abbia interessato la linguistica tedesca nelle varie svolte, anche di provenienza estera, che ne hanno caratterizzato gli sviluppi in Germania, considerando, in tale contesto e per contrasto, la situazione italiana. Alcuni quesiti di base su cui impostare la discussione potrebbero essere i seguenti: quali sono le peculiarità degli ambiti di ricerca della linguistica tedesca italiana? Quali aspetti epistemologici sono stati individuati, quali problemi restano da discutere? In che termini si pone il rapporto tra interdisciplinarietà e specificità? Che cosa implica la trasmissione di una 'cultura linguistica'? Come inserire la prospettiva diacronica nella evoluzione della lingua, anche al di là del testo letterario? Quale semiotica e/o linguistica del testo alla base delle pratiche di traduzione? Come garantire uno stretto rapporto fra la spendibilità sociale della linguistica tedesca e la mediazione linguistico-culturale? Questi, care colleghe e cari colleghi, sono alcuni spunti di riflessione di una circolare che intende altresì costituire un invito a comunicarci – entro la scadenza del prossimo incontro dei soci presso l'Università di Genova (6 ottobre 2006) – il vostro interesse a partecipare al Convegno con una proposta di intervento (argomento e/o titolo provvisorio). L'articolazione dettagliata del programma sarà stabilita in via definitiva dopo la valutazione delle proposte raccolte. Essa prevede, in generale, sezioni consecutive e non parallele, in modo da permettere a tutti (letterati e linguisti) di partecipare all'intero dibattito, nonché, in particolare, interventi brevi (15-20 minuti ciascuno), tali cioè da consentire un alto numero di relazioni e ampie possibilità di discussione collettiva. Insieme a tutti voi auspichiamo che il convegno possa configurarsi quale costruttiva occasione di scambio di informazioni, esperienze e motivazioni diverse fra i "germanisti d'Italia", che possa contribuire a promuovere il senso di appartenenza a una comunità professionale e scientifica legata da radici, interessi, scopi e passioni comuni: con il contributo di tutti i soci, il convegno AIG potrebbe essere la cornice giusta per mediare e catalizzare tali energie. Con i più cordiali saluti, la Giunta